

Scende Per lei essere definita «politica» è un insulto

Taverna, romana verace accusata di essere «la spia»

Nata al Quarticciolo

Poesia romanesca contro

gli avversari anche nel partito

Antonio Rapisarda

■ Prima che la base la sospettasse di essere la gola profonda, ossia «l'infame» (e su questo ha minacciato querele a più non posso), per ciò che riguarda "L'email-gate" che ha coinvolto Luigi Di Maio, l'offesa più terribile le era arrivata da Tor Sapienza, nei giorni della grande rabbia del popolo contro lo Stato che riversò nel quartiere di Roma Est l'ennesimo centro di accoglienza.

Ecco il siparietto: «Noi non vogliamo esponenti politici» la attaccava un abitante, e lei «Nun so un politico». Niente da fare: «Non hai capito: te ne devi annà...!». La cacciarono così. Per Paola Taverna, pasionaria senatrice del M5S ma soprattutto anima verace del grillismo de' borgata (è nata al Quarticciolo), essere apostrofata come un "politico" (come gli altri, evidentemente) è stato il contrappasso, figuriamoci adesso essere considerata una cospiratrice interna, lei che della purezza del grillismo ha fatto motivo di strali e ossessioni. Un esempio? Quello più celebre è avvenuto dopo l'implosione del marziano Ignazio Marino quando diede aperto sfogo a una delle paranoie grilline: il complotto. «È incredibile riuscire a proporre per i romani un candidato del genere - spiegava a propo-

sito degli avversari -. Ho pensato che potrebbe essere in corso un complotto per far vincere il M5S a Roma».

E in effetti il rapporto con la "tentazione" del potere è quello che più l'ha preoccupata già nei mesi successivi le Politiche. A proposito di ciò diede saggio di capacità artistica con il componimento "Gli aperturisti", dedicato a chi tra i 5 Stelle intendeva dialogare con il governo: «Che meraviglia sei diventato senatore/Lasci interviste e fai er politico sapiente/Pe me e' pe' troppi ancora sei poco più de gnente». Fino alla condanna: «Proponi accordi strani e vedi prospettive / Mentre io guardo ste merde e genero invettive». Taverna ovviamente ha dato sfoggio di "dialettica" anche con gli avversari. Ecco alcune perle. A Berlusconi: «Un giorno di questi gli sputo, non ce la farò a trattenerlo...». Al presidente del Senato Grasso: «Ho detto "cavolo" Presidente... Qui dentro è stato violato ben più che il lessico...». A Renzi: «L'importante è essere il Governo del fare. Anche del fare schifo». Adesso lei, «cittadina nauseata», come si autodefiniva, e che sempre in versi declamava «Volemo tornà a crede soltanto in storie belle / Volemo che sto stato sia solo 5 Stelle», tornerà a fare "solo" la senatrice, dopo la rottamazione del mini-direttorio come contropartita nelle faide interne. E chissà con che "gusto" lo farà dopo un inizio di governo di Roma che più amaro non si poteva. Altro che complotto.

